

La Charta

Nonantola a.D. 1058

Angelo Vaccari

LA CHARTA

NONANTOLA a.D. 1058

romanzo storico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Angelo Vaccari
Tutti i diritti riservati

Dedicato a Manuela

*Nel corso della vita riceviamo molte soddisfazioni,
ma siamo sottoposti anche a tante prove difficili.*

*Le soddisfazioni sono incolori ed insapori
se le riceviamo da soli, se non le condividiamo con nessuno.*

*Le difficoltà sembrano spesso insormontabili,
se non abbiamo qualcuno che ci aiuti a superarle.*

*Io ho ottenuto grandi soddisfazioni e superato prove difficili,
con mia moglie Manuela che ha condiviso le une e le altre.*

Così ho gioito e pianto, ma non ero solo.

Grazie.

Premessa

Caro lettore,

in tutti i miei scritti, allo scopo di farti capire di quale momento storico si occupa il romanzo, ti faccio un breve riassunto della storia del periodo.

Nelle pagine seguenti troverai gli avvenimenti storici ed ho cercato di non annoiarti, però è necessario che tu riesca ad ambientarti, collocando ciò che ho scritto nella sua giusta dimensione storica.

Nel 1056 d.C., l'Italia faceva parte dell'impero germanico il cui imperatore era Enrico III.

Papa Vittore II, era un grande sostenitore dell'imperatore e preferiva la pace della sottomissione alla lotta. La Chiesa romana era in una fase di scompiglio; il Papa era un servo dell'imperatore, il clero era corrotto, il popolo versava in condizioni di miseria.

Il 28 Luglio del 1058 Papa Vittore morì, lasciando la sua opera pacificatrice incompleta.

Alla morte di Enrico III, il trono imperiale andò nelle mani di Enrico IV suo figlio, che aveva solo 6 anni, e quindi la madre Agnese divenne di fatto la sua guida.

Con il trono imperiale guidato debolmente, la Chiesa romana pensò di non lasciarsi sfuggire l'occasione per rendersi indipendente dall'impero e Ildebrando (futuro Papa Gregorio VII) divenne il più forte sostenitore di questa linea.

Lo strappare al potere politico il diritto di investitura dei vescovi, dei cardinali e addirittura del Papa era sicuramente un progetto ambizioso. A questo scopo Ildebrando fece eleggere Papa Stefano IX, fratello del marchese di Toscana che era allora il principe più potente d'Italia e suo sostenitore.

L'imperatrice Agnese si arrabiò, l'elezione era avvenuta senza il suo consenso, come previsto dal decreto firmato da Papa Leone VII, ma proprio Ildebrando andò a calmarla ed Agnese, che era impotente e non poteva dare prove di forza rappresentando il vero imperatore ancora minorenni, fu quasi costretta ad accettarla.

Papa Stefano IX era anziano, aveva capito di dover tutto al monaco Ildebrando e si dimostrò un sicuro fautore della sua politica, sostenendo che le piaghe che affliggevano la Chiesa erano dovute al fatto che l'investitura ecclesiastica veniva fatta dai laici. Era una grande sfida; si trattava di annullare addirittura il privilegio ottoniano del 926 quando l'imperatore, pur riconoscendo l'autorità del Papa, si arrogava il diritto di eleggerlo personalmente. Allo scopo di aumentare il suo potere l'imperatore si inventò addirittura i vescovi/conti, una nuova figura che investì sia del potere temporale sia di quello spirituale.

Alla morte di Papa Stefano IX, avvenuta pochi mesi dopo, quando Ildebrando era in Germania, i nobili romani elessero Papa Benedetto X.

Il monaco Ildebrando però non poteva rinunciare ai suoi progetti di indipendenza della Chiesa e, con il consenso dell'imperatrice Agnese, fece eleggere Papa Niccolò II che era debole e remissivo.

Benedetto X fu scomunicato a Sutri e Ildebrando, che era l'ispiratore di Papa Niccolò II, cominciò il suo lavoro di riunificazione delle varie fazioni di potere che si concluse con il concilio lateranense del 1059, il quale fissò una norma severa: l'elezione papale deve essere fatta dal solo collegio dei cardinali «e nessuno può ricevere il governo di una chiesa da un laico».

Ovviamente l'imperatrice Agnese si arrabiò e Papa Niccolò II, temendo un intervento dell'esercito germanico, cercò l'aiuto dei Normanni. Nel 1059 convocò un concilio a Melfi dove li assolse dalla scomunica, concesse loro la Puglia, la Calabria e la Sicilia, se l'avessero liberata dai musulmani, e ottenne protezione militare in caso di guerra contro l'imperatore.

I problemi continuarono ancora per lungo tempo, ma il Papa aveva finalmente acquisito il potere e l'indipendenza dall'impero italogermanico.

In questi anni, i nobili, che erano divisi fra chi sosteneva il Papa e chi l'imperatore, cercarono di aumentare il loro potere lottando aspramente. Ognuno di loro approfittava della situazione con un imperatore fanciullo guidato dalla debole madre, mentre la Chiesa cercava la sua indipendenza e si era spaccata anch'essa.

Solo nel 1073, Ildebrando fu eletto al trono di Pietro con il nome di Gregorio VII e fu un grande Papa, tanto che molti secoli più tardi Napoleone disse di lui «Se io non fossi Napoleone, vorrei essere Gregorio VII.»

A Modena ed a Bologna la situazione non era diversa da quella del resto dell'impero.

Nonantola era collocata a metà fra le due città, il grande monastero diretto dall'abate Gottescalco si trovava in una brutta posizione geografica e faceva gola a molti.

Il Papa e la Santa Sede non avevano la forza né il potere per proteggere le loro proprietà, quindi, la ricca Abbazia si trovò sola ed indifesa e per la prima volta a dover pensare a se stessa, contro le mire egemoniche dei nobili laici sostenitori dell'impero.

La storia continua a fine libro...

La 'Charta' dell'abate di Nonantola

Anno Domini 1055 d.C.

Era una meravigliosa giornata di fine Marzo, né fredda né calda; il sole riscaldava le membra irrigidite dall'inverno che aveva finalmente deciso di ritirarsi, in lontananza si potevano ancora ammirare le cime innevate, il gelo la faceva da padrone di notte. La nebbia scendeva verso sera, sconfitta poi dai primi raggi del sole mattutino.

Le piante cominciavano ad organizzare i circuiti linfatici per una nuova primavera, gli animali sonnecchiavano ancora pigri, insonnoliti e fiacchi dopo tanto riposo, mentre Marcello batteva aritmicamente con il martello sul metallo incandescente per cercare di piegarlo secondo i suoi desideri.

Ogni tanto lo raffreddava in un secchio della freddissima acqua del fossato lì accanto, ogni tanto lo metteva fra i carboni ardenti per portarlo alla giusta temperatura.

Il suo martello produceva l'unico rumore dei dintorni; un tintinnio che sembrava una piccola campana che suonava per chiamare tutti a raccolta.

Gli uccelli svolazzavano felici, le capre uscivano dall'ovile insieme alle pecore, gli scoiattoli saltellavano fra i rami. Sbatte le ali incapaci di volare le galline cominciavano a razzolare nel cortile, in cerca di vermi per la prima volta dell'anno.

Dinnnn... dinnnn... dinnnn ... il martello di Marcello picchiava e suonava proprio forte come una campana, con il suono che si spegneva fra gli alberi, ma era proprio ciò che stava costruendo.

In verità lui costruiva solo il batacchio perché la campana era un'opera ancora troppo difficile per la sua età, ma era vo-

lenteroso e voleva diventare un fabbro ancora più bravo di suo padre.

Era appena sorto il sole ed era già lì... al lavoro.

Per prima cosa aveva ravvivato le braci della fucina per portare il metallo alla temperatura desiderata, poi aveva cominciato a martellare per gli ultimi ritocchi.

Quel giorno lui ed il padre avrebbero fuso il metallo per la campana vera e propria, gli stampi in creta erano pronti ed aspettavano solo il caldissimo liquido per essere riempiti. Sarebbe diventata bellissima, decorata con rilievi raffiguranti stelle, lune e soli, così come l'aveva desiderata ed ordinata l'abate di Nonantola.

Anche il fuoco sotto al contenitore che conteneva le barre di bronzo era acceso da tempo, con il metallo che già cambiava colore a significare che non mancava poi molto, prima che cominciasse a sciogliersi.

Suo padre se la prendeva comoda, perché era tranquillo e sapeva che Marcello avrebbe preparato le cose per bene.

Il giovane era contento e fiero di se stesso, come sempre quando era da solo lì dentro alla baracca, vicino al corso d'acqua che scorreva fra i primi alberi del bosco.

Quante volte e quante ore aveva passato dentro quel nero tugurio da solo, a provare e riprovare come modificare un pezzo, una lega di metalli, il taglio di un coltello, il colore di una pentola oppure la resistenza di una spada? Molte, moltissime ore si rispondeva, perché lui e suo padre erano fabbri vicini a Nonantola e dovevano preparare gli utensili per le cucine, gli attrezzi per i contadini ed all'occorrenza, anche spade e coltelli per gli uomini d'arme di passaggio.

Era la prima volta che costruivano una campana ed il cliente era di tutto riguardo, era indispensabile fare bella figura perché, se l'abate era soddisfatto, poteva commissionare tante altre cose.

«Ancora qualche martellata poi potrò passare alla lima. Sono sicuro che mio padre mi darà la sua approvazione.»

Tolse il batacchio dal fuoco e sistemò quelle piccole imperfezioni che non andavano bene, l'immerse in un secchio d'acqua per raffreddarlo e temprarlo, e fu proprio in quel